



2008

Relazione annuale
sull'attività svolta e sui programmi di lavoro



Presentazione del Presidente dell'Autorità
Corrado Calabrò

Roma, 15 luglio 2008



Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Relazione annuale

sull'attività svolta e sui programmi di lavoro

2008

Presentazione del Presidente dell'Autorità

Corrado Calabrò

Roma, 15 luglio 2008



Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Presidente

Corrado Calabrò

Componenti

Nicola D'Angelo
Giancarlo Innocenzi Botti
Michele Lauria
Gianluigi Magri
Stefano Mannoni
Roberto Napoli
Enzo Savarese
Sebastiano Sortino

Segretario generale

Roberto Viola

Vice segretario generale

Antonio Perrucci

Capo di gabinetto

Guido Stazi

1. La comunicazione tra cittadini e politica. Verso la riforma della par condicio

A distanza di appena due anni gli italiani sono stati chiamati a nuove elezioni.

Nonostante il proliferare dei nuovi mezzi di comunicazione, la campagna elettorale si fa ancora quasi interamente in televisione. E' la televisione a dettare i tempi e le modalità del dibattito politico.

Comprensibilmente, quindi, la legge disciplina attentamente la ripartizione dei tempi in TV e affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di vigilare sull'applicazione della par condicio nel settore radiotelevisivo.

Ma lo scenario al quale ci siamo trovati di fronte nelle ultime elezioni è ben diverso da quello presupposto dalle leggi da applicare, vale a dire la convergenza degli attori della campagna elettorale su due coalizioni.

Così avviene in tutte le grandi Democrazie. In Italia, invece, abbiamo avuto diciotto liste in competizione e quindici candidati *premier* che reclamavano tutti eguale spazio in televisione e confronti incrociati.

La situazione è risultata ulteriormente complicata per la proliferazione delle trasmissioni di informazione e attualità e per la loro sovrapposizione, con mutamento ontologico, ai programmi di comunicazione politica, le classiche tribune elettorali, che hanno perso gran parte del loro *appeal*.

In tale situazione, abbiamo fornito i criteri esegetici per l'appli-

cazione del principio di parità di trattamento, da intendersi - abbiamo chiarito - come trattamento in modo analogo di situazioni analoghe. Un'interpretazione che ha retto. Siamo, nel contempo, intervenuti più volte - con delibere assunte all'unanimità -, in particolare nei confronti dei notiziari, per il riequilibrio dell'informazione. Riequilibrio che sostanzialmente c'è stato.

Al postutto, il risultato elettorale ha visto il formarsi di un Parlamento con il minor numero di partiti dal dopoguerra ad oggi.

Ma le difficoltà riscontrate nell'applicazione della legge vigente - difficoltà che hanno sfiorato l'impraticabilità - confermano la necessità della sua revisione, ch'è necessaria per adeguare la legge sia alla realtà cui intendeva riferirsi sia al mutamento tecnologico intervenuto (basta pensare a Internet)¹.

2. L'evoluzione del sistema televisivo

Come dicevo, la principale fonte di informazioni per i cittadini rimane, al momento, la televisione.

Tuttavia, aggregatori di contenuti video offerti dagli utenti o siti di *social networking* (come *YouTube* o *Facebook*), convivono accanto ai grandi *players* fornitori di contenuti tradizionali e ai produttori di nuovi generi.

La multimedialità è il comportamento emergente tra i giovani: l'uso dei vecchi media (radio, televisione) si integra con quello dei

¹ Una recente ricerca del Pew Research Center sulle elezioni presidenziali USA 2008 ha rilevato l'importanza di Internet nella formazione delle opinioni degli americani: il 46% degli americani ha utilizzato Internet per documentarsi, il 30 % ha scaricato video relativi alle elezioni ed il 10% ha interagito con i candidati tramite i siti di social networking (Facebook).

nuovi media (Internet, *pay-tv*, videofonino, lettori mp3). I ragazzi si appropriano di contenuti audiovisivi in tutte le ore. Gli adulti, in genere, sono ancora legati a orari e eventi standardizzati. Ma, mediante il PVR - *personal video recorder*² -, sempre più persone di tutte le età tendono a guardare in video, nell'orario da loro scelto, trasmissioni (anche notiziari) conservate in memoria che non hanno potuto vedere in diretta. I connotati di ricezione immediata, unica, escludente e passiva della trasmissione televisiva tendono così a diventare recessivi e si confondono con i metodi tipici della fruizione - individuale ed elettiva - dei contenuti su Internet.

Nella nuova televisione si coglie un processo tendenziale di disintegrazione (spacchettamento) dell'audience dei canali generalisti, di proliferazione dei programmi digitali specializzati, di targetizzazione dell'offerta di contenuti audiovisivi. Dall'inizio del decennio ad oggi, nei grandi mercati televisivi europei, l'emorragia di telespettatori dai canali generalisti va dai 20 punti percentuali del Regno Unito ai 7,5 punti dell'Italia.

In Europa³ il passaggio al digitale è in fase di forte avanzamento: nel 2007 si sono registrati 71 milioni di utenti dei servizi di televisione digitale (su tutte le piattaforme⁴).

L'Italia è teatro delle stesse dinamiche che caratterizzano l'evoluzione del settore audiovisivo in ambito europeo e mondiale: nell'ultimo anno si sono registrati un ulteriore consolidamento del peso della televisione a pagamento rispetto all'ammontare complessivo delle risorse del settore, un rafforzamento delle nuove

² Esistono anche portali che si stanno diffondendo velocemente all'estero per la visione di contenuti audiovisivi in modo personalizzato. È questo il caso, ad esempio, dell'iPlayer della BBC.

³ Leader del processo di trasformazione è il Regno Unito, con quasi 22 milioni di utenti digitali, seguito dalla Francia con 16,3 milioni e dall'Italia con 12,5 milioni.

⁴ Satellite, digitale terrestre, cavo, IP TV.

piattaforme digitali - satellitare e terrestre - a scapito della TV analogica⁵, un aumento della pressione competitiva determinato da un processo di transfluenza che vede le televisioni tradizionalmente *free* fare il loro ingresso nella TV a pagamento e l'acquisto di crescenti quote di mercato pubblicitario da parte degli operatori di *pay tv*. Per la prima volta, nel 2007, si è anche registrato un valore dei ricavi da pubblicità sotto la soglia del 50% del totale dei ricavi del settore TV (48,8% rispetto al 50,2% del 2006), mentre continua la crescita della *pay tv* (da 28,2% del 2006 a 28,8%, nel 2007) e si assiste ad una lieve riduzione percentuale del canone (da 19,6% del 2006 a 19,4% del 2007).

In generale, le quote degli operatori maggiori non appaiono così stabili come in passato e si registra un lieve incremento anche da parte degli operatori minori, che percentualmente hanno avuto una crescita maggiore che nel 2006 (Telecom Italia Media passa da 162 milioni di euro del 2006 a 188 milioni nel 2007, con un incremento percentuale⁶ del 16,2%).

Permane la concentrazione binomiale di emittenti per quanto riguarda l'audience⁷, ma in un assetto economico complessivo che vede ormai tre soggetti in posizioni comparabili, per il ruolo sempre crescente assunto da Sky Italia: nel 2007 la RAI ha registrato ricavi per 2.739 milioni di euro, RTI per 2.411 milioni⁸, SKY per 2.347 milioni.

L'emittenza locale ha, in Italia, una presenza senza riscontro

⁵ Per la prima volta le famiglie dotate di televisione digitale hanno sorpassato la soglia del 50% (54,3%).

⁶ Sui ricavi complessivi da servizi televisivi (raccolta pubblicitaria, servizi *pay* e ricavi *wholesale*).

⁷ L'audience complessiva di RAI e Mediaset è dell'82,3%; la raccolta pubblicitaria complessiva di entrambe ammonta all'84,1% dei ricavi in tale mercato.

⁸ I fatturati si riferiscono al mercato italiano e prendono in considerazione solo ricavi netti da pubblicità e *pay tv*.

altrove. E' un derivato della nostra storia e della nostra cultura ed è importante per dare campo a una pluralità di vedute e di fonti di informazione, ma anche per la formazione di professionalità, di nuovi talenti, di format.

Negli ultimi anni l'Autorità ha orientato la sua azione a dare risposte immediate e concrete alle istanze di concorrenza e di pluralismo provenienti dal sistema e da istituzioni nazionali e comunitarie.

L'anno scorso il Governo ha definitivamente fissato alla fine del 2012 il termine per la completa digitalizzazione delle reti analogiche⁹. Ma - come ho avvertito nelle Relazioni degli anni passati - l'indicazione, oltre che dilazionata, rischia di rivelarsi velleitaria senza la predisposizione di un piano di progressiva transizione al digitale per aree geografiche. Va pertanto salutata con favore la norma contenuta nella legge di conversione¹⁰ del decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59, per la quale va definito entro tre mesi, d'intesa con l'Autorità, il calendario per il passaggio definitivo alla trasmissione televisiva digitale terrestre, con indicazione delle aree territoriali interessate e delle rispettive scadenze.

L'Autorità è pronta ad avviare e concludere sollecitamente, secondo le priorità che saranno individuate, le attività di sua competenza per la pianificazione delle aree *all digital*, ed ispirerà la sua azione ai principi comunitari, riaffermati dalla Corte di giustizia¹¹, di un uso efficiente e di una gestione equa, trasparente e non discriminatoria dello spettro frequenziale, nonché dell'ampliamento del numero di operatori.

⁹ Decreto-legge n. 159/2007, convertito, con modificazione, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222.

¹⁰ Legge 6 giugno 2008, n. 101.

¹¹ Quarta Sezione, sentenza 31 gennaio 2008 (causa C-380/05).

Sulla scorta della positiva esperienza fatta nei mesi scorsi per la Sardegna¹², l'Autorità procederà all'individuazione delle reti digitali consultando i soggetti interessati. Questa strategia ha permesso, in Sardegna, di dare attuazione rapida, effettiva ed efficiente alla pianificazione delle frequenze, rispettando i parametri internazionali, garantendo una uniforme copertura e una razionale distribuzione tra soggetti nazionali e locali e liberando frequenze per l'assegnazione a operatori nuovi entranti.

A tal riguardo, e con riferimento ad un ulteriore punto del Piano d'azione, cioè al coordinamento internazionale, occorre proseguire nell'azione di coordinamento con gli Stati confinanti avviata dal Ministero delle comunicazioni con il contributo tecnico dell'Autorità.

L'auspicio è che entro i prossimi 24 mesi oltre la metà della popolazione italiana possa fruire del passaggio al digitale.

Nel frattempo l'Autorità ha preso l'iniziativa per consentire a nuovi fornitori di contenuti indipendenti di fare ingresso nel sistema televisivo. Il che può rappresentare una svolta. Mi riferi-

12 Con delibera n. 53/08/CONS del 23 gennaio 2008 è stato definito il Piano di assegnazione delle frequenze per il servizio di radiodiffusione televisiva in tecnica digitale nella Regione Sardegna in previsione dello switch-off. Il nuovo piano di assegnazione prevede 21 frequenze in UHF con copertura superiore all'80% del territorio; di queste, stabilisce che 14 siano assegnate alle emittenti nazionali e 7 alle emittenti locali di estensione regionale, secondo criteri equi, trasparenti e non discriminatori; sono inoltre previste 2 frequenze in VHF con copertura superiore all'80% del territorio che vengono assegnate all'emittenza nazionale; in aggiunta vi sono 6 frequenze con coperture tra il 50 e il 70% del territorio anch'esse assegnate all'emittenza nazionale, mentre 10 frequenze con copertura subregionale saranno assegnate alle emittenti locali, pluriprovinciali e subregionali.

Tra le frequenze con copertura superiore all'80%, 2 sono riservate all'ingresso di operatori nuovi entranti, secondo le regole che saranno determinate dall'Autorità e dal Ministero delle comunicazioni, mentre le rimanenti 5 frequenze di copertura subregionale costituiranno una riserva che potrà essere utilizzata nella fase della negoziazione negli accordi internazionali e bilaterali con i Paesi confinanti. Questo risultato si colloca nell'alveo della pianificazione internazionale decisa a Ginevra nel 2006 e rende, in prospettiva, efficiente e pluralistico l'uso dello spettro radioelettrico come determinato dalla Commissione europea.

Solo un'emittente televisiva ha contestato il piano, impugnando, segnatamente, la nota del Ministero delle comunicazioni con la quale le era stato comunicato di non essere destinataria dell'assegnazione temporanea dei diritti d'uso di frequenze digitali. Ma il T.A.R., il 12 giugno scorso, ne ha respinto la domanda di sospensiva.

sco alla gara per l'assegnazione del 40% della capacità trasmissiva dei maggiori *broadcaster* integrati (RAI, Mediaset e Telecom Italia). Siamo ormai alle battute finali della procedura di selezione ad evidenza pubblica, che ha visto la presentazione di 25 domande da parte di 18 soggetti (molti stranieri).

L'obiettivo è favorire lo sviluppo del settore televisivo attraverso una promozione di contenuti che valorizzi la creatività e la proprietà intellettuale e che sia percepita dagli utenti come un arricchimento di qualità e diversificazione.

Stiamo altresì dando seguito¹³ alle competenze attribuite all'Autorità dalla nuova normativa sui diritti sportivi audiovisivi, che segna il passaggio da un sistema incentrato sulla titolarità dei diritti in capo alle singole società calcistiche a un nuovo sistema basato sulla contitolarità dei diritti tra l'organizzatore della competizione e le stesse società. Seguirà la regolamentazione del diritto di cronaca, basata su un giusto bilanciamento tra l'interesse allo sfruttamento commerciale dei diritti televisivi da parte degli operatori che li hanno acquisiti e l'interesse generale della collettività alla conoscenza degli eventi sportivi.

E qui vorrei ricordare i principi della nuova Direttiva sulla televisione senza frontiere, la quale, al fine di tutelare la libertà fondamentale di essere informati, stabilisce che i titolari dei diritti esclusivi di trasmissione relativi ad eventi di grande interesse pubblico devono concedere anche alle altre emittenti televisive il diritto di utilizzare brevi estratti, a condizioni eque, ragionevoli e non discriminatorie.

Sottolineo l'importanza del sollecito recepimento di tale Diret-

¹³ *Delibera n. 307/08/CONS del 5 giugno 2008.*

tiva, anche per le finalità per le quali essa è stata adottata dall'Unione europea¹⁴.

L'Autorità darà puntuale esecuzione - nei limiti della sua competenza - alle sentenze del Consiglio di Stato del 6 maggio di quest'anno sui ricorsi proposti da Europa 7 e fornirà supporto tecnico al Ministero dello sviluppo economico per gli adempimenti ad esso demandati.

Il 1° luglio scorso l'Autorità ha assunto la presidenza del *Réseau* delle Autorità audiovisive del Mediterraneo¹⁵. Tale circostanza intensifica lo stretto rapporto dell'Autorità italiana con le omologhe Autorità del bacino del Mediterraneo (tra le quali, oltre le Autorità europee, ci sono quelle dei Paesi africani e del Medio Oriente) con l'obiettivo di favorire un democratico ed evoluto sistema di comunicazioni televisive in un'area ch'è per noi di congenito interesse.

3. La dignità della persona nel sistema radiotelevisivo: dalla TV desipiente alla TV di qualità

Le differenze tra i programmi del servizio pubblico radiotelevisivo e la TV commerciale nel corso degli anni sono diventate evanescenti, con un'omologazione al ribasso che sbiadisce la missione

¹⁴ L'obiettivo è l'adattamento del quadro normativo al fine di tener conto dell'impatto dei cambiamenti strutturali, della diffusione delle nuove tecnologie e per garantire condizioni ottimali di concorrenza e certezza nel settore dei media.

¹⁵ Réseau des instances de régulation méditerranéennes - RIRM.

del servizio pubblico e colloca la nostra televisione al di sotto di altre televisioni europee.

Abbiamo l'esempio della BBC che fornisce a tutto il mondo (Italia compresa) interessanti documentari scientifici, storici, geografici, e più in generale realizza prodotti di valido contenuto culturale (spettacoli teatrali, concerti, ma anche manifestazioni sportive di *cult*) con destinazione mirata. Anche la televisione francese ha fatto grandi passi in questa direzione.

Il contratto di servizio con la RAI prevede l'elevazione della qualità, e si è insediato l'apposito Comitato chiamato a monitorare l'osservanza di quell'indicazione. Ma essa resterà lettera morta se e fino a quando non permeerà il convincimento della stessa RAI; la quale ha risorse professionali per tradurla in atto. Penso alla ricchezza di contenuti ch'essa ha a disposizione, penso al suo archivio che costituisce un pezzo fondamentale della nostra storia.

Il quadro che emerge da una recente ricerca¹⁶ è che sia i notiziari che gli approfondimenti sono dominati dai fatti di cronaca raccontati con l'occhio rivolto all'audience; il che porta a smodate intrusioni nella vita privata delle persone che travalicano l'ambito d'intangibilità della libertà e dignità personale garantito dalla Costituzione.

Assistiamo con sempre maggiore frequenza alla "mimesi del processo" in televisione, la quale si impossessa di schemi, riti e tesi tipicamente processuali, riproducendoli con i modi, i tempi ed il linguaggio del mezzo televisivo. La giustizia viene percepita soprattutto per come appare, ed essa appare come è rappresentata dai media. Dall'informazione sul processo - giustificata dal "diritto di cronaca" - si è passati al processo celebrato nei mezzi di informa-

16 "Un anno di informazione televisiva" a cura di ISIMM Ricerche.

zione: un'aula mediatica che si costituisce come foro alternativo, un modo "onnivoro" di raccogliere ogni conoscenza che arriva ad un microfono o ad una telecamera. In tale dinamica, è la sentenza pronunciata nel processo, quello vero, a risultare meno attendibile e comunque tardiva, avendo l'opinione pubblica già registrato come "vera" quella subliminalmente propinata dal mezzo audiovisivo.

Il livello di civiltà di uno Stato si misura innanzitutto dal rispetto per la giustizia; e da un sistema giudiziario indipendente ed efficiente. Ma non si può supplire ai tempi troppo lunghi della giustizia trasferendo il giudizio dalle aule giudiziarie alla televisione; con l'ulteriore rischio di suscitare in certi magistrati la tentazione di protagonismo.

La riforma della RAI è un tema all'attenzione di questa nuova legislatura come lo è stato, purtroppo infruttuosamente, nelle passate. E' un tema importante sotto l'aspetto ideologico-politico e urgente sul piano pratico. La RAI non può competere - e non può nemmeno funzionare accettabilmente - impacciata, com'è, da un reticolo di norme amministrativo-contabili che mal si attaglierebbero a un'Amministrazione tradizionale (e che non sono affatto inscindibili dalla missione di servizio pubblico dell'ente)¹⁷ e, nel contempo, paralizzata da spinte e contropunte politiche. E' altamente auspicabile che alla riforma della RAI si pervenga al più presto, puntando sull'efficienza, magari enucleando e anticipando alcune norme indifferibili che coniughino il carattere imprenditoriale della *governance* con il perseguimento degli obiettivi di fondo di un servizio pubblico con marcate finalità d'interesse generale, svincolato dall'abbraccio dei partiti.

17 Alla luce delle norme vigenti (cfr. artt. 41 Cost. e 2355 ss. c.c.), infatti, lo schema societario risulta di per sé "neutrale" rispetto alle finalità - privatistiche e/o pubblicistiche - che con il medesimo s'intendano perseguire.

4. Gli altri mezzi di comunicazione

Continua, in un assetto di mercato assai concorrenziale, lo sviluppo della radio che, nel 2007, ha visto consolidarsi sia la penetrazione tra le famiglie (arrivata al 73%), con un netto incremento degli ascoltatori, sia, di conseguenza, un certo aumento degli investimenti pubblicitari (+8,2%). Si consolida inoltre il processo di convergenza con gli altri mezzi (TV ed editoria) e l'integrazione con Internet, che spinge nella direzione della sovrapposizione del pubblico radiofonico - giovane e abituato alla connessione e all'interattività - con quello della rete.

Anticipando i tempi, per la radio l'era digitale incomincerà nel 2009; la strada conducente è, anche qui, la progressiva pianificazione della radio digitale per aree territoriali. La consultazione indetta dall'Autorità ha messo in luce una grande comunanza d'intenti verso l'introduzione delle nuove tecnologie, superando le contrapposizioni del passato. Non si parla tanto di come arrivare al digitale quanto di cosa fare con il digitale. L'Autorità accompagnerà lo sviluppo con una regolamentazione orientata ai principi di pluralismo, neutralità tecnologica e concorrenza.

Anche l'editoria è caratterizzata da una crescente spinta verso l'integrazione con gli altri mezzi tradizionali e con i *new media*, volta anche a superare i limiti strutturali determinati da un durevole affievolimento della domanda tradizionale. L'integrazione avviene in particolare tra la carta stampata ed il *web*, e sta determinando la trasformazione degli operatori editoriali in gruppi multimediali, in grado di fornire contenuti su supporto cartaceo ed audiovisivo, anche attraverso Internet, canali radio e TV.

Continua la diffusione della *free-press*.

Nella prospettiva di una legislatura si può avviare una stagione normativa di razionalizzazione e semplificazione che porti alla stesura di un codice unico dei media, nel quale può confluire anche la riforma della stampa che aspetta da tempo di essere varata.

5. Il settore delle telecomunicazioni

Lo sviluppo del settore delle telecomunicazioni è stato, fino a tempi recentissimi, a getto continuo.

L'Italia ha la più alta diffusione al mondo di telefoni cellulari (uno e mezzo per abitante).

Siamo all'avanguardia nell'innovazione ed evoluzione tecnologica e nelle offerte innovative (*triple play; quadruple play*, convergenza tra fisso e mobile). Al primo posto in Europa e al secondo nel mondo per diffusione dei servizi mobili di terza generazione (UMTS); leader mondiale nel mercato dei contenuti e servizi per la telefonia mobile¹⁸ e in particolare per la televisione su cellulare.

L'Italia è il quinto mercato al mondo nelle telecomunicazioni per fatturato pro-capite e il primo nel mondo per quanto riguarda i servizi voce di telefonia mobile. Ed è un mercato aperto e concorrenziale, con un sistema regolatorio fra i più avanzati: in Italia operano e investono stranieri e multinazionali quali Vodafone, British Telecom, Telefonica, Swisscom, Wind, Hutchinson Wampoa.

18 Con un fatturato di 1,2 miliardi di euro e un tasso di crescita del 15%, rimasto quasi invariato rispetto al 2006 (Rapporto 2008 dell'Osservatorio sul settore del Politecnico di Milano).

L'indice di concentrazione ha proseguito la sua strutturale diminuzione in **tutti** i mercati della filiera delle telecomunicazioni.

Nella telefonia mobile l'ingresso degli operatori mobili virtuali (oltre 500mila clienti in pochi mesi) ha ulteriormente vivacizzato la concorrenza già in atto.

L'evoluzione tecnologica e dei servizi è stata accompagnata da una continua contrazione dei prezzi che, in netta controtendenza all'incremento del costo della vita e all'aumento dei prezzi di **tutti** gli altri servizi di pubblica utilità¹⁹, nell'ultimo decennio ha quasi raggiunto il 30% (28,3%). Solo nell'ultimo anno la diminuzione dei prezzi è stata, nel complesso, dell'8%, giungendo nel mobile al 14,6%. L'ISTAT²⁰ pone in rilievo che il settore delle telecomunicazioni è stato praticamente l'unico che abbia contrastato l'inflazione.

Intervenendo ancora, nel maggio di quest'anno²¹ l'Autorità ha approvato uno schema di provvedimento che delinea un percorso di ulteriore riduzione delle tariffe di terminazione della telefonia mobile che porterà, nel 2011, le tariffe dei tre principali operatori²² a ribassi di circa il 35% - 40%, con un ulteriore risparmio per i cittadini di 1,5 miliardi di euro. La riduzione delle tariffe di terminazione mobili rimane, peraltro, un obiettivo da perseguire dosatamente, alla luce della situazione effettiva del mercato, e non con criteri aprioristici. La nostra priorità è piuttosto rivolta alle famiglie meno abbienti che dovranno essere protette dai rischi derivanti dalle dinamiche dei prezzi del settore e da una crescente inflazione.

¹⁹ Nel 2007, le tariffe dei beni di pubblica utilità sono mediamente cresciute del 2,3%, con un incremento del 4,3% per i prodotti energetici, dell'1,7% per i servizi postali, del 7,1% per i servizi ferroviari, nonché del 4,8% per l'acqua potabile. Gli aumenti di questi ultimi mesi sono ancora maggiori.

²⁰ Rapporto ISTAT 2007, cap. 1, pagg. 34 e 37.

²¹ Delibera n. 305/08/CONS del 21 maggio 2008.

²² Attualmente: 8,85 centesimi di euro per Tim e Vodafone; 9,51 centesimi per Wind; nel 2011 si ridurranno a 5,9 centesimi al minuto.

Stentano a decollare le offerte *flat* o *semi-flat* ai servizi di telefonia mobile; per la normalizzazione del mercato sarebbe opportuno - come ho già segnalato nella passata legislatura - sopprimere la tassa di concessione governativa sugli abbonamenti.

Nella telefonia fissa Telecom Italia mantiene il suo primato storico di ex monopolista, ma negli ultimi tre anni la quota di mercato dell'*incumbent* è scesa di 10 punti (dal 94 all'84%)²³.

A ciò ha corrisposto un deciso recupero di redditività degli operatori alternativi a Telecom, con incrementi che arrivano al 60%; nell'ultimo anno sono cresciuti gli investimenti in immobilizzazioni su rete fissa degli OLO (con un incremento di circa il 15%).

L'Italia è il Paese d'Europa dove è più basso il prezzo per il servizio di *unbundling*²⁴ e il secondo Paese per diffusione di tale servizio. A marzo di quest'anno siamo arrivati a 3,7 milioni di accessi diretti in *unbundling* (e *shared access*), con una decisa accelerazione rispetto all'anno precedente (oltre un milione di linee attivate in un anno, con un ritmo di crescita del 42%).

A complemento dell'assetto regolamentare del mercato fisso, l'Autorità ha definito una manovra pro-concorrenziale sulle tariffe di terminazione fissa che stabilisce una spiccata asimmetria a favore degli operatori alternativi: la più accentuata in Europa.

Peraltro, malgrado tali dati pro-competitivi riconosciuti anche

²³ Tale percentuale è riferita alle linee di accesso alla rete fissa. Nella spesa totale la quota di Telecom Italia è invece del 70%, nei ricavi da servizi voce del 76%. Tali quote si riducono peraltro fortemente nelle zone ad alta densità di traffico (Milano, Torino, Roma), dove più forte è la presenza degli operatori alternativi.

²⁴ Attualmente, il canone mensile del servizio è in Italia pari a 7,81 euro; in Gran Bretagna 8,33 euro; in Francia 9,29 euro; in Spagna 9,72 euro; in Germania 10,50 euro.

dalla Commissione europea²⁵, la quota di Telecom Italia nel fisso, seppure in diminuzione, rimane più elevata che altrove. Ciò produce effetti non solo nei mercati dei servizi tradizionali (la voce), ma anche nella larga banda, dove Telecom Italia deteneva ancora, a fine 2007, una quota (il 64%) superiore a quella degli altri *incumbent* europei (mediamente il 55%; il 49% nel Regno Unito).

Anche per questo motivo, oltre che per eliminare alla radice la possibilità di comportamenti anticompetitivi, l'Autorità - come ho annunciato nella scorsa Relazione - ha intrapreso un processo verso condizioni di organica parità di trattamento nell'accesso alla rete locale dell'*incumbent*.

Telecom Italia ha consegnato in data 18 giugno settantadue impegni, suddivisi in dieci gruppi, indirizzati al superamento dei problemi concorrenziali di accesso alla rete. Si tratta di una novità che ha poche eguali in Europa. Gli impegni presentati non sono immodificabili e l'Autorità li valuterà nel merito avvalendosi di una consultazione pubblica, alla quale parteciperanno tutti gli attori del mercato. Gli impegni definitivi, se approvati, diverranno vincolanti per Telecom Italia e cambieranno considerevolmente l'assetto del sistema nel senso della parità di accesso e di un'assoluta trasparenza; la regolazione terrà commisuratamente conto di tale nuovo assetto.

Nei giorni scorsi le competenti Commissioni del Parlamento europeo hanno preliminarmente approvato le proposte della Commissione europea per la riforma delle telecomunicazioni.

25 "L'Agcom ha attivamente regolato l'accesso alla rete dell'*incumbent*. Le decisioni sull'ultimo miglio, sulla replicabilità delle offerte al dettaglio dell'*incumbent* e di separazione amministrativa delle divisioni retail e wholesale dell'*incumbent* hanno prodotto ad oggi risultati positivi". XIII Rapporto della Commissione europea, 19 marzo 2008.

Rileviamo con soddisfazione che le Commissioni parlamentari hanno votato a favore del rafforzamento della cooperazione tra le Autorità nazionali di regolamentazione attraverso la creazione di un nuovo organismo indipendente composto dai 27 Regulatori nazionali: è questa la linea che è stata sempre sostenuta dalla nostra Autorità in tutte le sedi e che ho esposto al Parlamento nelle mie precedenti relazioni.

6. Rapporto coi consumatori

Insoddisfacente è ancora il rapporto delle imprese del settore delle telecomunicazioni con gli utenti, cui, pure, è finalizzato il loro servizio.

Nell'ultimo anno le segnalazioni pervenuteci hanno raggiunto le 60.000. L'Autorità è intervenuta a tutto campo: contro l'imposizione di clausole capestro, contro l'attivazione e la fatturazione di servizi non richiesti, contro ritardi negli allacciamenti e malfunzionamenti vari. Sono stati imposti un apposito avviso in caso di traffico anomalo e l'attivazione generalizzata del blocco delle chiamate da rete fissa verso numerazioni a rischio o particolarmente costose (internazionali, satellitari e a sovrapprezzo), spesso oggetto di denunce per truffe. L'Italia, tra i Paesi europei, ha il primato di trasferimenti di numeri telefonici da un operatore all'altro; ma (specie nel fisso) i tempi per il trasferimento sono ancora troppo lunghi e vanno ridotti.

La Commissione europea ci ha dato atto degli interventi regolamentari in favore dei diversamente abili.

L'ammontare delle sanzioni irrogate l'anno scorso per la violazione di disposizioni a tutela dei consumatori è stato di quasi 8 milioni di euro, circa tre volte quello del precedente periodo di riferimento.

Il rapporto con i consumatori è per noi fondamentale: sono loro al centro della nostra attenzione, sono loro i terminali della nostra azione. Ciò comporta anche un più incisivo raffronto con le loro associazioni rappresentative. Abbiamo definito un protocollo d'intesa con il Consiglio nazionale consumatori e utenti per il perseguimento di obiettivi di carattere educativo-informativo, di prima assistenza e consulenza.

Imponente l'attività di conciliazione delle controversie svolta dai Co.re.com.: circa 35.000 le istanze pervenute; più di 20.000 i tentativi di conciliazione svolti. Per corrispondere alla crescente richiesta di giustizia che proviene dagli utenti è ormai assolutamente necessario semplificare le procedure, delegando ai Co.re.com. la competenza a decidere (e non solo a conciliare) le controversie: il relativo accordo quadro con le Regioni è in dirittura d'arrivo.

7. Le prospettive del sistema delle comunicazioni. Le nuove tecnologie

Recenti stime della Commissione europea attestano che il settore della comunicazione ha contribuito fino al 2,5% alla crescita annua della produttività dei sistemi economici nazionali.

Ma una stagione volge al termine.

Per i servizi tradizionali (traffico in voce) il settore è ormai un settore maturo, che inizierà il suo declino se non saranno rilanciati i servizi nuovi (traffico dati, audiovisivo), dei quali l'incalzante richiesta del mercato e la tecnologia convergente postulano l'espansione.

Per questa tuttavia è necessario un cambio di velocità: occorre un'alta velocità trasmissiva; ci vogliono, in altri termini, la banda larga e ultra-larga.

In Italia il numero di utenti *broadband* ha raggiunto e superato i 10 milioni, con un tasso di crescita del 20% nell'ultimo anno. Il tasso di penetrazione della larga banda rimane però appena del 17,8%²⁶, mentre in Europa è mediamente del 23,3%²⁷; nei Paesi asiatici (Giappone, Corea, Singapore e Taiwan) supera il 30%.

L'Italia è in ritardo non solo in termini di diffusione (ultima nel G7) ma anche di qualità delle connessioni *broadband*, essendo caratterizzata da velocità di connessione più basse che altrove: da noi solo il 27% degli utenti dichiara di avere connessioni con capacità di banda superiore ai 4 Mbps, mentre negli Stati Uniti siamo al 41%, in Germania e nel Regno Unito si arriva al 46%, in Francia al 54% ed in Giappone addirittura all'86%²⁸.

L'architettura della rete fissa e di quella mobile non è stata progettata per il nuovo traffico²⁹.

26 La diffusione della larga banda mobile (UMTS/HSDPA) è del 27% (degli utilizzatori di linee mobili totali).

27 Con delle oscillazioni che vanno dal 26,5% del Regno Unito, al 24-25% di Francia e Germania, fino al 19% della Spagna.

28 Cfr. Ofcom, The International Communications Market, dicembre 2007.

29 In Italia dipendiamo quasi completamente dalla rete in rame di Telecom Italia, la quale, per quanto buona, non è in grado di supportare le capacità di banda richieste dalle prospettive di sviluppo: mediante l'ADSL2 si arriva a un massimo di 20 Mbps, ch'è comunque teorico perché ci sono problemi di congestione della rete e d'interferenze che ne riducono l'effettiva capacità. E da noi l'ADSL rappresenta oltre il 96% degli accessi broadband, mentre in Europa siamo mediamente all'84% (nel Regno Unito al 78%), in Giappone al 50%, negli Stati Uniti anche qualcosa in meno (intorno al 45%). Le connessioni in fibra ottica permangono oramai pressoché stabili da alcuni anni, attorno al marginale livello di 250mila linee attive.

Peraltro, in U.K., quando la BBC ha immesso in rete servizi audiovisivi innovativi, quella rete in rame è andata in tilt.

Tale scenario pone con forza la questione della creazione di nuove reti trasmissive a larga banda. Lo sviluppo del settore non può che passare attraverso la realizzazione di tali infrastrutture.

Stime di analisti indicano che nel 2011 servirà una capacità di banda di almeno 50 Mbps, rispetto agli attuali 3-8 Mbps; si tratta di un futuro prossimo se si tiene conto del tempo occorrente per la realizzazione delle infrastrutture.

In tutto il mondo ci si sta muovendo verso quell'obiettivo: Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Germania, Francia puntano a una grandezza, appunto, di 50 Mbit/s. Giappone, Corea, Cina stanno attuando programmi per una velocità trasmissiva di 100 Mbit/s; e già si parla di Gbit/s.

Queste alte e altissime velocità presuppongono la cablatura in fibra ottica. Nel rispetto del principio di neutralità tecnologica l'Autorità non ha mancato e non mancherà di perseguire una politica regolamentare che favorisca **tutte** le tecnologie trasmissive. E di grande interesse appaiono la crescita ed il successo delle offerte broadband mobili, che vogliamo assecondare con l'assegnazione di nuove frequenze e, primi in Europa, con la conversione (*refarming*) di quelle esistenti.

Ma, nell'attuale stadio evolutivo, ai fini del passaggio all'alta e altissima velocità le altre tecnologie sono integrative e complementari rispetto alla fibra ottica³⁰.

Non è agevole la quantificazione precisa del contributo che le NGN possono dare allo sviluppo del sistema economico.

³⁰ *La fibra ottica rappresenta la fondamentale struttura portante della larga banda, con riflessi positivi anche sull'uso delle frequenze. La rete fissa fa sempre più da supporto alla rete mobile e torna, anche per questo, ad essere fondamentale.*

Il Governo giapponese prevede che, a fronte di un investimento di 50 miliardi di dollari nel progetto di cablatura in fibra ottica dell'intero Paese, vi sarà un incremento netto del prodotto interno lordo pari a circa 1.500 miliardi di dollari. In Europa si valuta che la strategia giapponese di rendere ubiquo l'accesso alla larghissima banda potrebbe produrre, nel nostro Continente, un incremento annuo del prodotto interno lordo superiore all'1% all'anno per i prossimi venti anni. Seguendo gli stessi criteri di valutazione, può calcolarsi che in Italia la crescita del PIL legata allo sviluppo della larga banda possa arrivare all'1,5%-2%.

Quel che si può affermare con certezza è che le reti di nuova generazione non solo sono decisive per il settore delle comunicazioni elettroniche (telecomunicazioni e audiovisivo, nell'epoca della convergenza) ma hanno un effetto strategico e traente per l'intero sistema economico nazionale.

Il dibattito non è quindi sul "se", ma sul "come" e sul "quando" realizzarle.

Nel mondo ci sono tre scenari.

Negli Stati Uniti, dove ogni operatore ha collocato la sua rete in cavo e in fibra, c'è (mi si passi la *contradictio in adiecto*) una concomitanza di monopolisti di rete (operatori di tlc e gestori di cavo), ciascuno dei quali non è sottoposto ad alcun obbligo di accesso alla propria rete di nuova generazione (questo nella patria d'origine della religione della concorrenza).

In Asia si ha un approccio dirigista. I progetti giapponese, coreano e cinese si basano sull'intervento diretto dello Stato per la realizzazione di una rete in fibra ottica che giunga fino a casa degli utenti (il cosiddetto *fiber to the home: FTTH*).

In Europa, pur nella diversità delle impostazioni di politica industriale, i Governi hanno ormai compreso l'importanza dell'intervento pubblico per favorire e integrare la realizzazione delle nuove reti³¹, garantendo reti aperte³².

Se si tiene conto dell'imponenza dell'investimento (in Italia per la realizzazione di una rete in fibra ottica occorrono dagli 8 ai 15 miliardi)³³ e della sua bassa redditività a breve termine, le tradizionali regolamentazioni proattive possono apparire non sufficientemente incentivanti.

Ma quali altre strade si possono intraprendere?

Dal punto di vista della domanda, l'attuale contesto è caratterizzato da una carenza strutturale dovuta all'ancora basso grado di alfabetizzazione informatica delle famiglie e delle imprese italiane³⁴. Quindi politiche di sostegno alla domanda - quali l'incentivazione all'adozione di apparecchiature informatiche, l'innalzamento del grado di alfabetizzazione informatica attraverso adeguate politiche scolastiche e formative, le agevolazioni alle piccole

31 Il Governo francese si è posto un obiettivo minimo di quattro milioni di utenti a larghissima banda entro il 2012; quello inglese ha dato incarico a Lehman Brothers di valutare le strategie di politica industriale in materia di NGN, mentre proliferano le azioni a livello locale. La Grecia ha annunciato un piano quinquennale (2008-2013) di investimenti nelle nuove reti di 3 miliardi di euro che prevede la collocazione di fibra ottica fino a casa (FTTH) per le aree urbane, con un obiettivo di copertura di 2 milioni di famiglie e l'utilizzazione di Wi-Max e del satellite per le aree remote (isole e zone montuose). Anche la Spagna ha recentemente annunciato di andare verso la fibra ottica.

32 Solo la Germania, imitando a suo modo gli USA, ha ritenuto di lasciare campo libero al campione nazionale (Deutsche Telekom), affrancandolo temporaneamente dalla regolamentazione e dall'obbligo di consentire l'accesso alla sua rete da parte dei concorrenti. Ma, come ho rilevato altre volte, una siffatta deregolamentazione contrasta con le regole comunitarie.

33 Secondo le valutazioni presentate a marzo 2007 da Telecom Italia, l'abilitazione del 65% della popolazione (1.200 comuni su 8.101) in tecnologia VDSL richiede un investimento finanziario dell'ordine dei 6,5 miliardi di euro.

L'introduzione di tecnologie FTTH o FTTB e l'estensione della copertura VDSL per raggiungere una copertura dell'80% della popolazione richiede un investimento stimato da parte di tutti gli operatori in 15 miliardi di euro.

34 In Italia il tasso di alfabetizzazione informatica (misurato come tasso di adozione di personal computer) è del 35% inferiore alla media europea, e la metà circa rispetto ai Paesi del Nord Europa (Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia e Regno Unito).

In tale contesto, si può notare che da noi si ha, peraltro, la più alta percentuale di utenti che usano Internet per vedere o scaricare programmi e contenuti televisivi: il 34%, a fronte del 20% di Stati Uniti e Gran Bretagna e del 13% della Germania.

e medie imprese per l'utilizzo della larga banda, l'aumento del livello di informatizzazione della pubblica Amministrazione - rappresentano un necessario complemento alle misure di stimolo all'offerta di reti a larghissima banda.

L'intervento diretto dello Stato, nel quadro delle attuali regole comunitarie, è consentito solo nelle cd. aree bianche (a rada utenza) e, a certe condizioni, in quelle "grigie" (con carenze di utenza); non invece in quelle nere (competitive e ad alta densità d'utenza).

Nella Relazione dello scorso anno avevo segnalato che i fattori di costo e di inerzia della realizzazione di una rete in fibra ottica sono costituiti innanzi tutto dai tempi lunghi e incerti per il rilascio delle autorizzazioni e concessioni da parte di una molteplicità di Amministrazioni locali e che i lavori di scavo rappresentano, da soli, circa l'80% del costo complessivo.

Per questo avevo sollecitato, tra l'altro, un radicale snellimento dei procedimenti amministrativi ³⁵.

E' questa la linea che il Governo ha imboccato col recente decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, ammettendo, ad esempio, una semplice DIA (denuncia d'inizio attività) per l'effettuazione dei lavori di scavo, consentendo la condivisione dei cavidotti e rendendo più agevole il collegamento degli edifici con fibra ottica: una linea che va risolutamente nella giusta direzione.

Una via, anche italiana, allo sviluppo delle reti in fibra è certamente quella della sinergia con le Regioni e le Amministrazioni

35 La legge istitutiva dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (legge 31 luglio 1997 n. 249, art. 1, comma 6) prevede che l'Autorità "segnala al Governo l'opportunità di interventi, anche legislativi, in relazione alle innovazioni tecnologiche ed all'evoluzione, sul piano interno ed internazionale, del settore delle comunicazioni."

locali, specialmente con i Comuni. Prevedere il collocamento della fibra ottica nelle nuove urbanizzazioni, inserire la posa della fibra nella pianificazione della manutenzione ordinaria delle strade, all'atto dello scavo di un tunnel per la metropolitana o della posa di un cavo elettrico o della realizzazione di una condotta idrica o di una fognatura, significa ridurre i costi e i tempi in misura enorme³⁶.

Il rapporto con le municipalità può portare alla realizzazione di una serie di reti locali aperte, tra loro collegate e integrate nella rete complessiva. In questo senso vanno gli esempi, sempre più frequenti in Europa, delle città del Nord³⁷.

Si aprono nuove opportunità di investimenti nelle nuove infrastrutture. E' possibile prevedere e addirittura incoraggiare forme di cooperazione tra pubblico e privato (*project financing* o *public private partnership*) e tra gli operatori nella realizzazione delle NGN, nel rispetto delle regole comunitarie³⁸. La cooperazione, a monte, nella costruzione delle reti e nella condivisione dei cavidotti potrebbe essere strumentale non solo alla realizzazione delle nuove infrastrutture, ma anche alla definizione di un assetto pro-concorrenziale, a valle, nella fornitura dei servizi. L'Autorità garantirà la piena conoscenza dei piani di sviluppo delle reti di nuova generazione, promuovendo un database comune a tutti gli operatori³⁹ ai fini delle opportunità di condivisione delle infrastrutture civili.

³⁶ Metropoli come Parigi, Tokyo, Vienna e Berlino sono l'esempio di come la condivisione delle infrastrutture (relative a fognature, luce, gas) abbia portato alla rapida costruzione di nuove reti, a tutto vantaggio dell'intera collettività.

³⁷ Dalla capostipite Stoccolma, con il progetto Stokab che risale addirittura al 1994, ai più recenti progetti olandesi: Citynet fibre a Amsterdam, Smart City ad Eindhoven, ed al piano di Rotterdam.

³⁸ È lo stesso Trattato europeo (art. 41, comma 3) a consentire forme di accordi tra imprese purchè contribuiscano a promuovere il progresso tecnico o economico e implicino tangibili benefici per gli utenti finali.

³⁹ Di grande aiuto, in ordine a questo obiettivo, può essere la creazione di un catasto dinamico delle infrastrutture pubbliche e private utilizzabili per la larga banda. Si tratta di uno strumento che per la transizione al digitale si è rivelato utilissimo e che può essere parimenti decisivo nella individuazione in forma trasparente delle opportunità di posa delle fibre ottiche.

8. Il nuovo ruolo delle Autorità regolatrici

Tutto questo chiama le Autorità regolatrici a un nuovo ruolo: fin adesso il loro compito è stato di regolamentare l'accesso a risorse esistenti, siano esse lo spettro frequenziale assegnato ai vari servizi di comunicazione ovvero le reti degli operatori mobili o dell'*incumbent* fisso.

Oggi è necessario promuovere la creazione del nuovo; presiedere, cioè, all'accesso all'*inesistente* con regole incentivanti che riconoscano la giusta remunerazione agli investimenti nelle reti di nuova generazione, in un contesto regolatorio stabile, proattivo e lungimirante.

Ma occorre farlo evitando che le nuove infrastrutture siano concepite come monopoli. Come per l'audiovisivo, dobbiamo evitare che la transizione alle NGN determini forme di riconcentrazione del settore. Per questo motivo diventano fondamentali considerazioni di natura tecnica - quali la specifica architettura delle reti - sulle quali solo un'Autorità indipendente dotata delle necessarie competenze può pronunciarsi con discernimento.

Proprio in questi giorni l'Autorità ha lanciato un programma di ricerca coinvolgendo gli enti di ricerca e le università per creare un *think tank* che ci sia di supporto nella riflessione a tutto campo su tali temi.

La convergenza accresce esponenzialmente le potenzialità non solo economiche, ma anche sociali, culturali e di pluralismo del nostro Paese.

L'espansione del settore con le vecchie tecnologie - che pure ha registrato tanti successi - è ormai giunta al capolinea. Senza il pas-

saggio alla larga banda il *digital divide* non riguarderà solo le aree meno servite del Paese ma segnerà il distacco tra la richiesta emergente di nuovi servizi e la capacità di soddisfarli e, allo stesso tempo, tra i Paesi avanzati che procedono ad alta velocità e l'Italia instradata su binari a scartamento ridotto⁴⁰.

Fare dell'Italia una "*fiber nation*" significa riportare l'orologio indietro di vent'anni, fino al progetto (allora forse prematuro) in seguito al cui abbandono è venuta a mancare al nostro Paese una rete in cavo. Abbiamo pagato così un alto prezzo in termini di pluralismo informativo e concorrenziale, per l'assenza di alternative all'infrastruttura di telecomunicazioni in rame ed alle reti radiotelevisive tradizionali. Vent'anni dopo, forse non è ancora troppo tardi: l'Italia ha l'occasione di ripartire, ha la possibilità di portare la fibra (con le integrazioni via radio) in casa dei cittadini⁴¹.

Le infrastrutture a banda ultra larga rappresentano l'avvenire dei sistemi economici avanzati, sono le autostrade della comunicazione del ventunesimo secolo.

Tutti i servizi del futuro prossimo e di quello ulteriore gravitano sulla rete a banda larga e ultra-larga: Internet veloce, dialogo interattivo con la pubblica Amministrazione, servizi avanzati di telemedicina (consultare i migliori specialisti senza muoversi di casa),

⁴⁰ Più che mai, in quest'epoca di globalizzazione, l'evoluzione attraversa il mondo a velocità impensabile fino a qualche decennio addietro. E il settore delle telecomunicazioni è quello in cui più avanzata è l'innovazione tecnologica e più dinamico è lo sviluppo dei servizi. Tanto per dare un'idea della rapidità e dell'imprevedibilità dello sviluppo tecnologico in atto: nel 1977, la prima connessione commerciale in fibra ottica (a Long Beach in California) era a 6 Mbps e richiedeva due fibre, una per ogni direzione di comunicazione (una per il downstream ed una per l'upstream). In trent'anni la velocità di connessione è aumentata di un milione di volte! Da 6 a 6 milioni di Mbps in 30 anni, vuol dire una rivoluzione vertiginosa. Non c'è settore paragonabile a questo.

⁴¹ Come in altri settori fondamentali per l'economia del Paese l'Italia parte in anticipo e poi ci ripensa. Gli altri Paesi partono dopo ma procedono fattivamente e concludentemente. Le Centrali di Caorso, Trino Vercellese, del Garigliano sono stati i primi impianti nucleari per la produzione d'energia elettrica in Europa: oggi sono dei relitti. Nel frattempo la Francia ha costruito 49 centrali nucleari. Conseguenze: l'energia costa in Italia quasi il doppio che in Francia; restando noi esposti agli stessi rischi dei francesi.

teleacquisti, insegnamento a distanza, nonché migliaia di canali TV, tali da permettere a ciascuno di crearsi il proprio palinsesto. E' il modo di intrattenere rapporti di lavoro, di affari, sociali, culturali, che cambia nella società informatizzata dell'epoca della globalizzazione.

L'Autorità ha fatto e continuerà a fare la propria parte.

La regolamentazione indipendente è stata e rimane insostituibile per lo sviluppo innovativo e concorrenziale del settore e dell'intero sistema economico. Ma non può sostituirsi alla politica industriale di un Paese.

Inserendo fra le priorità del piano triennale per lo sviluppo del Paese approvato il 18 giugno scorso dal Consiglio dei Ministri⁴² la realizzazione di reti di telecomunicazione a larga banda e concentrando gli interventi su pochi grandi progetti Paese, il Governo ha alzato l'orizzonte della sua visione strategica.

Va ricordata in proposito l'osservazione di Luigi Einaudi⁴³ e cioè che "sul mercato si soddisfano domande, non bisogni": è quindi giusto e doveroso assecondare la domanda sul mercato, ma le Istituzioni che governano gli uomini devono avere anche strategie di sviluppo di lungo periodo⁴⁴.

⁴² Il relativo disegno di legge (n. 1441/C) è stato presentato alla Camera dei Deputati il 2 luglio corrente.

⁴³ Nelle sue Lezioni di politica sociale.

⁴⁴ Il 18 giugno 2008 l'OECD ha approvato una dichiarazione sullo sviluppo di Internet in cui si evidenzia il ruolo dei Governi e della cooperazione internazionale.

Internet è visto come un fattore che travalica il settore ed anche il sistema economico-nazionale e che ha forti implicazioni sulla società nella sua interezza, con effetti che vanno fino alla sanità, all'educazione, all'ambiente.

L'articolo 87 del Trattato – Aiuti di Stato stabilisce:

[...]

2. Sono compatibili con il mercato comune:

a) gli aiuti a carattere sociale concessi ai singoli consumatori, a condizione che siano accordati senza discriminazioni determinate dall'origine dei prodotti;

[...]

3. Possono considerarsi compatibili con il mercato comune:

a) gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione;

Sono le infrastrutture il primo problema dell'Italia d'oggi; nel campo delle comunicazioni elettroniche, come in quello dell'energia, dello smaltimento dei rifiuti, dell'alta velocità ferroviaria, delle metropolitane e altri.

Dobbiamo deciderci a decidere: o stiamo al passo coi tempi o l'involuzione ci aspetta dietro l'angolo.

-
- b) gli aiuti destinati a promuovere la realizzazione di un importante progetto di comune interesse europeo oppure a porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro;*
- c) gli aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni economiche, sempre che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse.*



Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Centro direzionale, Isola B5 - 80143 Napoli

Ufficio di Roma: Via delle Muratte, 25 - 00187 Roma

sito internet: www.agcom.it

